

Gazzetta di Modena

In tribunale col velo: «La mia battaglia in nome della legge»

L'avvocato Belfakir di Unimore ieri è stata ammessa in aula «È stato uno choc ma solo così si può chiarire la questione»

19 gennaio 2018



«Ci sono rimasta molto male, ho partecipato a tante udienze e una cosa del genere non mi era mai successa. Il cartello e la norma affissa sulla porta del giudice da ieri è su tutti i social network e sotto ci sono tanti commenti che dicono che il giudice ha ragione, ma non è così». Così ha detto ieri Asmae Belkafir, la 25enne praticante dell'ufficio legale dell'Università di Modena e Reggio, il giorno dopo all'episodio del Tar, dove un giudice le ha negato la possibilità di stare in aula col velo. «Le norme - ha aggiunto Asmae - vanno lette, conosciute e interpretate. Uno prima si informa, legge, studia e poi si discute». Si tratta, ha detto in tribunale a Bologna, «di una battaglia giuridica». Bisogna «capire bene cosa deve fare una donna musulmana che porta il velo e vuole fare l'avvocato e il giudice». Non si aspettava delle scuse. «No, non ne vedo il motivo», ha aggiunto la ragazza che ieri indossa un velo hijab rosa all'ingresso del Tribunale di Bologna.

«Nonostante lo shock, quello che mi è successo può servire a chiarire la questione, a fare in modo che una cosa del genere non si ripeta», ha aggiunto. In mattinata, prima di entrare nell'aula del Tribunale ordinario di Bologna dove ha partecipato a un'udienza, Asmae Belfakir ha spiegato di «non essere sorpresa dal clamore» suscitato ieri dall'episodio in cui è rimasta coinvolta, «me lo aspettavo, anche se non credevo a questi

livelli». Adesso, vuole tornare alla sua vita di tutti i giorni. «Vado avanti, oggi si lavora - ha detto -, le cose brutte passano e si ricomincia». Asmae ha spiegato anche perché ha scelto di fare giurisprudenza: «Sono stata sempre molto dedita allo studio, avrei dato il massimo in qualsiasi facoltà. Non avevo il fuoco sacro della legge, ma sono molto contenta della mia scelta».

Proseguono intanto le reazioni. Scrivono in una lettera congiunta l'Unione nazionale avvocati amministrativisti (Unaa) e la società degli avvocati amministrativisti dell'Emilia Romagna al presidente del Consiglio di Stato Alessandro Pajno sul caso Asmae: «Abbiamo appreso che in merito all'increscioso episodio verificatosi al Tar di Bologna, lei ha ritenuto di richiedere una relazione circostanziata ai fini di una compiuta valutazione. Di tale pronta attenzione la ringraziamo». La richiesta del giudice del Tar di Bologna a Asmae di togliere il velo hijab o allontanarsi dall'aula «risulta comunque gravemente discriminatoria e contrastante con i principi costituzionali, ai quali dobbiamo costantemente ispirarci nell'esercizio delle nostre funzioni istituzionali» dice in una dichiarazione Luigi Foffani, preside di Giurisprudenza dell'università di Modena e Reggio dove la giovane marocchina, ora praticante all'ufficio legale, si è laureata, con il massimo dei voti. Foffani esprime la propria «personale solidarietà» alla ragazza e ricorda che la richiesta del presidente di sezione del Tar è stata fatta «in applicazione di un presunto divieto di assistere ad un'udienza col capo coperto probabilmente inesistente nell'ambito della giurisdizione amministrativa». Solidarietà anche dall'europarlamentare Pd Cécile Kyenge.



19 gennaio 2018